
IL PIRATA

Melodramma in due atti.

testi di

Felice Romani

musiche di

Vincenzo Bellini

Prima esecuzione: 27 ottobre 1827, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 88, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2005.

Ultimo aggiornamento: 17/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del Conservatorio di «S. Pietro a Majella» di Napoli
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ERNESTO, duca di Caldora, partigiano della
casa d'Angiò **BARITONO**

IMOGENE, moglie di Ernesto anticamente
amante di Gualtiero **SOPRANO**

GUALTIERO, già conte di Montalto, e
partigiano del re Manfredi, ora fuoruscito e
capo de' pirati aragonesi **TENORE**

ITULBO, compagno di Gualtiero **TENORE**

Goffredo, tutore un tempo di Gualtiero, ora
SOLITARIO **BASSO**

ADELE, damigella di Imogene **SOPRANO**

Cori e comparse:
Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri, Dame e Damigelle.

*La scena è in Sicilia; nel castello di Caldora, e nelle vicinanze.
L'azione è del 13° secolo.*

Avvertimento

Il duca Ernesto di Caldera, potentissimo signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, conte di Montalto. Il duca di Caldera per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona; il cui re, nemico degli angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poiché il duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel melodramma. L'autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora.

Sul dinanzi della scena si vede un antico monastero, ricetto di un Solitario.

All'altar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di Popolo. La tempesta è al suo colmo.

[N. 1 - Introduzione]

DONNE Ciel! qual procella orribile
terra sconvolge, e mar!
I miseri a salvar
vana è ogni cura.

SOLITARIO Non disperate, o figli,
non son perduti ancor:
v'ha un nume protettor
della sventura.

UOMINI (dagli scogli)
Urta la nave...

DONNE Ahi! miseri!

UOMINI Pere ciascun...

DONNE Che orror!

SOLITARIO Lassi! preghiam per lor.
Preghiamo amici.

TUTTI Nume, che imperi ai turbini,
che affreni i venti; il mar,
deh! non abbandonar
quegl'infelici.

UOMINI Lo schifo, lo schifo. ~ Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s'inoltra, si avanza...
evita gli scogli... contrasta coll'onde...
si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

SOLITARIO E DONNE Al nume clemente ~ sien grazie rendute
di loro salute ~ di tanta bontà.

TUTTI
 Notizia del caso ~ si rechi a Caldora.
 Accorra al riparo ~ la nobil signora.
 Ospizio conforto ~ nel proprio castello
 ai lassi stranieri ~ cortese darà.
 Un giorno felice ~ estima sol quello,
 che puote dar prova ~ di nuova pietà.

Scena seconda

I Cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori.

Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

[N. 2 - Recitativo e cavatina]
 Recitativo

GUALTIERO Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 fin gli elementi.

SOLITARIO Oh ciel! qual voce!

ITULBO Ah! taci;
 frenati per pietà... tradir ti vuoi?

GUALTIERO In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

SOLITARIO (Ah! è desso!) In seno amico,
 sventurato, sei tu.

GUALTIERO Quai detti!

ITULBO (Io tremo!)

SOLITARIO Ah! Gualtiero!

GUALTIERO Goffredo!

SOLITARIO Al sen ti premo.

GUALTIERO Oh! mio secondo padre,
 mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
 In sì povero tetto?

SOLITARIO Ah! te perduto,
 ogni bene io perdei... qui tristo, e solo
 a pianger vivo la tua morta fama,
 la tua vergogna, e la tua casa in fondo.
 E tu?...

GUALTIERO Di mia vendetta ho pieno il mondo...
 ma indarno. Il vile Ernesto,
 il mio persecutor, vive, ed esulta
 dell'ingiusto mio bando, e di mie pene...
 ma di... che fa Imogene?
 Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

SOLITARIO Lasso! e pur pensi?...

GUALTIERO A lei soltanto... ascolta.

Cavatina

Nel furor delle tempeste,
 nelle stragi del pirata,
 quella immagine adorata
 si presenta al mio pensier,
 come un angelo celeste,
 di virtude consiglier.
 Piango allora in mezzo all'ira,
 pace ai vinti allor concedo,
 e onorato ancor mi credo
 capitano e cavalier...
 Se Imogene non m'inspira,
 sono un mostro, un masnadier.

SOLITARIO Infelice! ed or che speri?

GUALTIERO Nulla io spero... ed amo, e peno.
 Ma l'orror de' miei pensieri
 questo amor disgombra almeno.
 Egli è un raggio, che risplende
 nelle tenebre del cor.
 La mia vita omai dipende
 da Imogene, dall'amor.

Scena terza

Pescatori, che ritornano, e detti.

[N. 3 - Coro]

CORO Del disastro di questi infelici
 per noi conscia la nobil signora,
 ella stessa ne vien da Caldora
 le pietose tue cure a partir.

SOLITARIO (Oh! periglio! ti affretta a seguirmi.
 Sei perduto, se a lei non ti ascondi.)

GUALTIERO Sì mutato chi mai può scoprirmi?

SOLITARIO Ella al certo.
 GUALTIERO Chi è dessa?... rispondi.
 SOLITARIO Deh! no 'l chiedere.
 GUALTIERO Come? che dici?
 SOLITARIO Ti fia noto: or ti è d'uopo fuggir.
 SOLITARIO E ITULBO Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.
 GUALTIERO Né poss'io disfidarli, e morir!

Per te di vane lagrime
 mi nutro ancor, mio bene:
 speranza mi fa vivere
 di possederti ancor.
 Se questo avessi a perdere
 conforto in tante pene,
 ah! non potrei più reggere,
 vorrei la morte allor.

Insieme

SOLITARIO E ITULBO

Deh! taci, incauto, e frenati;
 non dar di te sospetto:
 mill'occhi in te si affissano,
 ti svela il tuo furor.

CORO
 (in disparte)

Donde sì cupi gemiti?
 Perché sì tristo aspetto?
 Quella, che tanto l'agita,
 è smania, e non dolor.

(il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo)

Scena quarta

Solitario, Itulbo e Pirati.

SOLITARIO Alla pietosa donna
 itene incontro voi.

(partono i pescatori)

(Itulbo ritorna; il Solitario lo prende in disparte)

Grave periglio
 vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
 per legge antica aver dovete albergo
 un giorno almeno, e di Caldora il duca
 è di Gualtiero il più crudel nemico.

ITULBO Tutte dell'odio antico
 mi son palesi assai
 le rie ragioni.

- SOLITARIO** Ah! la più ria non sai.
Estinto il re Manfredi,
e Carlo vincitor, fuggì proscritto
l'infelice Gualtier, lasciando in preda
al fero Ernesto e all'angioine squadre
la cara amante, e dell'amante il padre.
- ITULBO** Ah! delle sue sventure
fu questa la peggior.
- SOLITARIO** Restò Imogene
d'ogni soccorso priva, all'ire esposta
del signor di Caldora. Ogni sua speme
era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
ella fidava di vederlo un giorno.
Ma corse fama intorno
che gloria, onor, dover posti in non cale,
condottier di pirati aragonesi
era fatto Gualtier... Deserta allora,
perduta ogni speranza...
- ITULBO** Proseguì...
- SOLITARIO** Ah! la duchessa a noi si avanza.
A lei Gualtier si asconda.
Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
che ogni sospetto esser potria funesto.
- ITULBO** In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
(il Solitario rientra nell'abitazione)

Scena quinta

*Imogene, Adele, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.*

[N. 4 - Recitativo e cavatina]
Recitativo

- IMOGENE** Sorgete: è in me dover quella pietade,
che al soccorso m'invia degli stranieri,
che qui tragge a posar caso o tempesta:
antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Dove scioglieste?
- ITULBO** La regal Messina
lasciammo ieri; ed a Palermo vòlte
eran le nostre vele.

IMOGENE A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
o stranieri, è quel mar.

ITULBO (Cielo!)

IMOGENE Vi occorse
di quei pirati alcun?

ITULBO Essi fur vinti,
spersi... distrutti...

IMOGENE E il duce lor?

ITULBO Il duce?
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

IMOGENE Spento!...

ADELE Ah! che fai? ti frena.
(allontanandola dai pirati)

IMOGENE (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d'Adele i pirati si discostano. Imogene prende Adele in disparte)

Cavatina

Lo sognai ferito, esangue,
in deserta, ignuda, riva...
tutta intrisa del suo sangue,
da miei gridi il ciel feriva...
Né una voce rispondea;
l'aura istessa, il mar tacea:
era sorda la natura
al mio pianto, al mio dolor.

Insieme

ADELE (Cessa... deh!... scacciar procura
queste immagini d'orror.)

CORO (Ella geme: ignota cura
l'infelice affligge ognor.)

IMOGENE Quando a un tratto il mio consorte
mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
e mi afferra, e tragge seco...
muta, oppressa, sbigottita,
lunge, lunge io son rapita...
e mi seguita sui venti
un sospir di lui che muor...
quel sospiro io sento ancor.

ADELE Vane larve tu paventi:
calma, incauta, il tuo terror.

ITULBO (Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)

IMOGENE Questo sogno o mia fedele,
avverato appien comprendo.

GUALTIERO Cielo! è dessa!
(si presenta dall'abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare)

IMOGENE Oh dio! che intendo?...
Qual mai gemito suonò!

ITULBO Egli è un naufrago dolente...
egro, misero, demente...
cui fortuna, e il mar crudele
d'ogni bene dispogliò...

IMOGENE Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)
Sventurata, anch'io deliro,
tutta assorta in vano affetto:
io ti vedo in ogni oggetto,
o tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch'io respiro,
al pensiero, al cor presente:
ah! cagione eternamente
tu sarai del mio dolor.

SOLITARIO, ADELE E
CORO Al castel tranquilla riedi;
gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi; il loro affanno
troppo affligge il tuo bel cor.
(Imogene parte col séguito)

Scena sesta

*Loggia nel castello di Caldora, che mette ai giardini. È notte.
Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioia.
Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.*

[N. 5 - Coro di pirati]

PIRATI

Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
(porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva)
Egli è il vento... il suon dell'onde
che si frangon sulla riva...
alla gioia de' pirati
prende parte e terra, e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
non ci stiamo a palesar.

Ascoltate... alcun s'appressa.
Egli è Itulbo...
(vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere)
Prendi... senti...

ITULBO Si avvicina la duchessa;
separatevi, imprudenti.

CORO La duchessa!

ITULBO Guai se viene
chi noi siamo a sospettar!

CORO Guai, sì, guai! tacer conviene:
bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto...

ITULBO Piano amici...

CORO Un solo evviva.
Chi risponde... Il vento è questo...
l'onda infranta in sulla riva...
Alla gioia de' pirati
prende parte e terra, e mar.

ITULBO Sconsigliati!

CORO Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
di cotanto faticar.

(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

Scena settima

Imogene, e Adele.

[N. 6 - Recitativo e duetto]
Recitativo

IMOGENE Ebben?

(incontrandola)

ADELE Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
in profondi pensieri, io lo rinvenni,
e il tuo desir gli esposi.

IMOGENE Ed ei ti disse?

ADELE Nulla. In me gli occhi affisse
muto, perplesso; indi sull'orme mie
mosse tacito sempre, e a passo lento.

IMOGENE Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(Adele parte)

Scena ottava

Imogene, indi Gualtiero.

Duetto

IMOGENE Perché cotanta io prendo
d'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
tuttor mi suona il gemer suo dolente. ~
Eccolo. ~ Oh! come io tremo a lui presente!

(Gualtiero giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene)

IMOGENE Stranier... la tua tristezza
nella gioia de' tuoi, prova mi è certa,
che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... ti avrebbe mai
tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

GUALTIERO Nulla... il mondo per me non ha tesoro.

IMOGENE Intendo... Hai tu nell'onde
perduto forse un adorato oggetto,
un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa
inconsolabil vivo.

GUALTIERO È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo
sono orrendi i miei mali...

IMOGENE Eppur sollievo
sperar puoi di tua famiglia in seno,
nel patrio suol...

GUALTIERO Io!... son deserto in terra:
famiglia, e patria empio destin mi ha tolto.

IMOGENE (Si accresce il mio terror, se più l'ascolto.)
Poiché d'alcuna aita
giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
fia che ti tragga degli altari al piede
il tuo dolor, prega per me, che sono
più di te sventurata.

(per partire)

GUALTIERO (appressandosi con violenza)
Odimi... arresta...
invan ricusi... a me fuggir non puoi.

IMOGENE Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

GUALTIERO Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
che ognun potea scordar senza delitto,
fuor che tu sola...

IMOGENE Oh! chi sei tu? favella...
rispondi per pietà...

GUALTIERO Può la sventura
mutar di travagliato esule il volto
ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
nel di cui seno è impresso.

(si scopre)

IMOGENE Giusto cielo!...

GUALTIERO Ah! Imogene!

IMOGENE È desso! è desso!

(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...
questa d'Ernesto è corte.

GUALTIERO Lo so... ma tu distruggi
dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
come sei tu? perché?

IMOGENE Nodo fatal, funesto,
a me l'unisce...

GUALTIERO Ah te!
No, non è ver: no 'l credo...
no, non mi fosti tolta.

IMOGENE Misera me!

GUALTIERO Che vedo?
Piangi? Oh! furor!

IMOGENE

Mi ascolta.

Il genitor cadente,
in rìa prigion languente,
perìa se al duca unirmi
io ricusava ancor...

GUALTIERO

Empia!... così tradirmi!

IMOGENE

Periva il genitor.

Insieme

GUALTIERO

Pietosa al padre! e meco
eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
l'onde sfidava, i venti,
sol per vederti in seno
del mio persecutor!
Perfida! Hai colmo appieno
de' mali miei l'orror.

IMOGENE

Ah! tu d'un padre antico
tu non tremasti accanto:
scudo al pugnol nemico
ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
non furo a te presenti,
non lo vedesti pieno
d'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
ti basti il mio dolor.

IMOGENE

Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
guai se tu fossi udito!

GUALTIERO

Or che tu m'hai tradito,
nessun tremar mi fa.

(escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita)

IMOGENE

Ah! figlio mio!

GUALTIERO

(percosso)

Che ascolto?

Scostati...

(afferra il fanciullo e ne allontana Imogene)

IMOGENE

(spaventata)

Oh ciel!

GUALTIERO

(contemplandolo fremente)

Qual volto!

Figlio è d'Ernesto...

(la sua mano si arresta sul pugnale)

IMOGENE

Ah! è mio...

È figlio mio... pietà!

(al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio)

Insieme

GUALTIERO

Bagnato dalle lagrime
 d'un cor per te straziato,
 lo rendo alle tue braccia,
 lo dono al tuo dolor.
 Ti resti per memoria
 d'un nodo sciagurato;
 eterno sia rimprovero
 del mio tradito amor.

IMOGENE

Non è la tua bell'anima,
 non è, Gualtier, cambiata...
 in queste dolci lagrime
 io la ritrovo ancor.
 Deh! fa che pegno scorrano
 ch'io moro perdonata...
 sian dono amaro ed ultimo
 d'un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana)

Scena nona

Imogene e Damigelle, indi Adele.

[N. 7 - Recitativo, coro e aria]

Recitativo

IMOGENE Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
 il materno mio cor.

(abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle damigelle)

Ite... vegliate
 sull'innocente, e non ardisca alcuna,
 se pur cara le sono,
 rammentar quel che vide.

(le damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

ADELE

Inaspettato arriva
 il duca vincitor.

IMOGENE

Egli!... gran dio!
 In qual momento ei giunge!

ADELE

Il popol vola
 incontro al suo signor, e di festiva
 e lieta pompa già Caldora splende.

Continua nella pagina seguente.

ADELE Vieni: te sola attende
il nobile corteggio.

IMOGENE Andiamo. Ah! questo
d'ogni fiero mio caso è il più funesto!

(partono)

Scena decima

*Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.
Marcia militare; applauso de' Cavalieri; indi Ernesto.*

Coro marcia

CORO DI GUERRIERI

Più temuto, più splendido nome
del possente signor di Caldora
non intese Sicilia finora
della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
la vittoria seguì le sue vele;
sallo appieno il pirata crudele,
che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome,
che dell'onde usurpavan l'impero;
in un giorno fu vinto Gualtiero,
in un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
non si udì per Sicilia echeggiar.

Aria

ERNESTO

Sì, vincemmo, e il pregio io sento
di sì nobile vittoria;
ma che vostra è la mia gloria
cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
fur gli affanni e le fatiche,
dividete in mura amiche
la mia gioia, il mio splendor.

CORO

Come in guerra invitto e audace,
sei cortese e umano in pace;
la bontade nel tuo cuore
va del pari col valor.

ERNESTO

(Nel sangue nemico,
mi tinsi furente,
ma l'anima ardente
saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
tu fuggi impunito,
quel sangue aborrito
versato non ho.)

Scena undicesima

*Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
Ernesto va incontro ad Imogene.*

[N. 8 - Recitativo]

ERNESTO Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io? dimessa,
afflitta tanto troveranno i prodi
la consorte del duce? Al mio trionfo
tal prendi parte?

IMOGENE Di vederti illeso
mi allegro io solo; altro non lice ad egra
languente donna, ed a qual punto il sai.

ERNESTO Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, ché a te por mente
quindi io potrò... né più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
fugge sconfitto, né che più risorga
a nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

IMOGENE (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

ERNESTO Ma di: qual sei pietosa.
Desti a' naufraghi asilo?

IMOGENE (Oh! ciel!)

ERNESTO Contezza
dell'esser loro hai certa?

IMOGENE Agl'infelici
dar pria soccorso, e interrogarli poscia
fu il mio pensier.

ERNESTO A me dinanzi io quindi
il duce loro appello,
col Solitario, che dal mar fremente
li ricettò primiero.
Eccoli.

Scena dodicesima

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti.

(si fermano in fondo)

IMOGENE (Aita, o cielo!)

SOLITARIO (piano a Gualtiero)
Ardir, Gualtiero.
(si avvanza)

Degli stranieri accolti
nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
signore, il condottier.

ERNESTO A me si appressi.

E sincero risponda.

(Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itulbo)

ITULBO Eccomi.

IMOGENE (Il suo disegno, o ciel, seconda.)

(Gualtiero rimane confuso fra i pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo)

ERNESTO All'accento, al manto, all'armi
tu non sei di questi lidi.

GUALTIERO (Oh furor! e ho da frenarmi?)

ITULBO In Liguria il giorno io vidi.

ERNESTO E tu sei?

IMOGENE Di quello stato
capitano venturier.

ERNESTO Quelle terre asilo han dato
a un fellone, al vil Gualtier.

GUALTIERO Vile!

SOLITARIO Ah! taci sconsigliato!

ITULBO Là si accoglie ogni stranier.

ERNESTO Ma soccorso ei vi rinviene
di navigli e di corsari...
Mi è sospetto ognun, che viene
da quei lidi, e da quei mari...
Finché meglio a me dimostro
non è il nome, e l'esser vostro,
in Caldora resterete
rispettati prigionier.

ITULBO (Prigionieri!)

IMOGENE (Ahimè!)

SOLITARIO (Ti frena.)

ITULBO Cruda legge, o duca, imponi.
(a Imogene)

Tu che sai la nostra pena,
nobil donna, t'interponi.

IMOGENE Ah! signor... così inclemente
non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
infelici assai son essi;
il ritorno ai patri lidi
ai dolenti non negar.

GUALTIERO Traditor!

SOLITARIO Deh! taci!

ERNESTO (dopo aver pensato)
Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

ITULBO Generosa!... a' piedi tuoi
rendiam grazie del favore.

(tutti i pirati si prostrano ad Imogene. Gualtiero con essi)

GUALTIERO Imogene!... un solo accento...

IMOGENE Sorgi... oh!... dio!... non ti svelar!

(Italbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: e egli parla sottovoce ai cavalieri. Gualtiero sorge fra i pirati e parla furtivamente ad Imogene)

[N. 9 - Quintetto]

Tutti.

Insieme

GUALTIERO

Parlarti ancor per poco,
pria di partir, pretendo...
in solitario loco,
qual più tu vuoi, t'attendo...
se tu ricusi... trema...
per te, per lui, pe 'l figlio...
notte per tutti estrema
questa, o crudel, sarà.

IMOGENE

Scostati... oh! dio! te 'l chiedo,
l'impongo a te piangendo...
l'ultimo mio congedo
abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
del tuo mortal periglio...
della mia pena estrema,
del mio terror pietà.

Insieme

<p>ERNESTO</p>	<p>Io volgo in cor sospetti, ch'io stesso non comprendo: all'opre loro, ai detti giovi vegliar fingendo...</p>
<p>ITULBO E SOLITARIO</p>	<p>Osserva... ah! tutto ancora il mio timor riprendo... lo sconsigliato ignora il suo periglio orrendo...</p>

Insieme

<p>ERNESTO E CAVALIERI</p>	<p>Quieti esplorar ci prema se approdi alcun naviglio: se v'ha cagion di tema l'acciar li preverrà.</p>
<p>ITULBO, SOLITARIO, ADELE E DAMIGELLE</p>	<p>A questa prova estrema reggiam con fermo ciglio: si asconda altrui la tema, che palpitare ci fa.</p>

[N. 10 - Finale]

GUALTIERO Ebben, cominci, o barbara,
 la mia vendetta.
 (si muove furibondo verso d'Ernesto)

IMOGENE (con un grido)
 Ah!... io moro.
 (s'abbandona fra le braccia delle sue damigelle)

ERNESTO (volgendosi)
 Che avvenne?
 (accorrendo da lei)

ITULBO E SOLITARIO (a Gualtiero allontanandolo)
 Insano! scostati.

GUALTIERO (Oh! qual furor divoro!)

ERNESTO Donde sì strano e subito
 dolore in lei! perché?

DAMIGELLE Egra, languente, e debole
 più dell'usato forse,
 tal non dovea l'improvvida
 al ciel notturno esporse...

ERNESTO Alle sue stanze traggasi.

DAMIGELLE Vedi: ritorna in sé.

(Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero e veggendolo in distanza fra i suoi prorompe in un grido)

Tutti.

Insieme

IMOGENE Ah! partiamo: i miei tormenti
sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
gonfio in sen mi scoppia il cor.

ERNESTO Imogene! (Quali accenti!)
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
ma trasporto, ma furor.

CAVALIERI Infelice! (Quali accenti!)
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
ma trasporto, ma furor.

GUALTIERO Raffrenar mie furie ardenti
la ragione invan si attenta;
all'acciar la man si avventa,
alla strage anela il cor.

ITULBO E SOLITARIO Vieni, fuggi, omai cimenti
co' la tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
ella more di terror.

DAMIGELLE Ah! signor, sì strani accenti
tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
vieni, ascondi il tuo dolor!)

Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.

Cala il sipario.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Sala che mette alle stanze d'Imogene.
Coro di Damigelle, indi Adele.*

[N. 11 - Coro d'introduzione]

DAMIGELLE Che rechi tu? non cessa
ella dal pianto ancora?

ADELE Meno agitata e oppressa,
sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
qui sola io veglierò.

TUTTE Prolunghi il ciel pietoso
il breve suo riposo:
pace per lei sia questa,
che desta ~ aver non può.
(le damigelle si ritirano)

Scena seconda

Adele e Imogene.

[N. 12 - Recitativo e duetto]

Recitativo

ADELE Vieni; siam sole alfin... nell'atrio estremo
scender potrem non viste.

IMOGENE *(per partire, indi reggendosi appena)*
Ah! no, non posso.
È da terror percosso,
sbigottito è il mio cor.

ADELE Gualtier non parte,
se te non vede... ei me 'l giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è ormai l'aurora.

IMOGENE Funesto passo è questo,
spaventoso, me 'l credi... eppur mi è forza
compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

ADELE A queste soglie! in questa
ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il duca.

Scena terza

Ernesto e dette.

ERNESTO (ad Imogene che vuol ritirarsi)
Arresta:
(ad un cenno d'Ernesto Adele parte)
 ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
 ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
 di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
 Morbo accusar bugiardo
 più del tuo duol non vale... egro è il tuo cuore,
 il tuo cor solo.

IMOGENE Ah! s'è d'affanno ei muore.
 Lontana, il sai, profonda
 e inesauribil fonte
 hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
 un genitor estinto...

ERNESTO (interrompendola)
E un nodo, aggiungi,
 un detestato nodo, e il non mai spento
 pe' l tuo Gualtiero amor...

IMOGENE Oh ciel! che sento?
 Che mai rimembri? Ahi crudo!
 Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
 del figlio tuo; né ritentar mia piaga...
 ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Duetto

ERNESTO Tu mi apristi in cor ferita
 della tua più sanguinosa
 empia madre e iniqua sposa,
 mal tu celi un cieco amor.

IMOGENE Quando al padre io fui rapita
 questo amor non era arcano:
 tu volesti la mia mano,
 né curasti avere il cuor.

ERNESTO Oh furore! E il vil Gualtiero
 ami dunque... ed io t'ascolto!
 L'ami? parla...

IMOGENE (con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo, è vero;
 ma qual s'ama un uom sepolto;
 ma d'amor che non ha speme,
 che desio, che ben non ha:
 col mio cuor si strugge insieme,
 col mio cuore insiem morrà.

Insieme

ERNESTO

Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta
ogni speme di un tenero affetto:
non mi resta che il tristo diletto
di straziar chi dolente mi fa.

IMOGENE

Ah! Lo sento: fra poco disciolta
fia quest'alma dal fragil suo velo;
e trovar le fia dato nel cielo
quel riposo che in terra non ha.

Scena quarta

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio ad Ernesto.

ERNESTO Che rechi?

IMOGENE (Ahimè! che fia?)

ERNESTO Gualtiero in queste sponde!
(leggendo)

IMOGENE Ciel!

ERNESTO Nella corte mia
il malfattor s'asconde!

IMOGENE Ah! no 'l pensar...

ERNESTO Oh! rabbia!
La sposa a lui parlò.
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

IMOGENE No 'l so.

ERNESTO Io... io... lo rinverrò.

Insieme

IMOGENE

Ah! fuggi, spietato,
l'incontro fatale:
ignudo il pugnale
sul capo ti sta.
Di sangue assetato
già scende... già piomba;
ah! teco alla tomba
il figlio trarrà.

ERNESTO

Al giusto suo fato
un nume lo guida;
che più ci divida
barriera non v'ha.
Trafitto, svenato
già cade, già langue...
col vile suo sangue
il tuo scorrerà.

(Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene; essa lo segue smarrita)

Scena quinta

*Loggia nel castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina.
Gualtiero ed Itulbo.*

[N. 13 - Scena e terzetto]

GUALTIERO Lasciami: forza umana
non può mutar mia voglia.

ITULBO A morte esponi
te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
l'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUALTIERO Io no 'l pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
se ricusa Imogene udir l'estrema
proposta mia... non replicar. Stian pronti
i nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
se mi seconda Itulbo,
venderem nostre vite a quel superbo.

ITULBO La mia risposta io serbo
all'ora del cimento.

GUALTIERO Odo di passi
incerto calpestio,
è dessa, è dessa... omai ti scosta.

ITULBO Addio.
(parte)

Scena sesta

Imogene e Gualtiero.

IMOGENE Eccomi a te, Gualtiero,
l'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
poiché scoperto sei.
Parla: che brami?

GUALTIERO Ormai saper te 'l déi.
Mi cerca Ernesto... offrirmi
a lui degg'io... pronto è l'acciar... io vibro,
se non mi segui.

IMOGENE Oh! che di' tu?

GUALTIERO Due navi
mi raggiunser de' miei... pugnar poss'io;
pur vo' fuggir... ti ama il crudele: ei provi
di perderti l'affanno.

IMOGENE Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

GUALTIERO Non lo sperar. Il mio destino
qui m'incatena: qui vendetta o morte
avrò fra poco.

IMOGENE E spero tu?

GUALTIERO L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

Terzetto

(Imogene vorria rispondere, e piange. Gualtiero è intenerito)

Vieni: cerchiam pei mari
al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
l'ampio oceàno avrà.

IMOGENE Taci: rimorsi amari
ci seguirian per l'onda:
lido che a lor ci asconda
l'immenso mar non ha.

GUALTIERO Crudele! e vuoi?...

IMOGENE Correggere
l'error, di cui siam rei.

GUALTIERO E deggio dunque?

IMOGENE Vivere,
e perdonar tu déi.

GUALTIERO Oh! legge amara e barbara!

IMOGENE

Ma giusta... addio, Gualtier.

Scena settima

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

ERNESTO

(Gualtier!... è desso.)

GUALTIERO

Ah! sentimi.

ERNESTO

(Oh! gioia! è in mio poter.)

Insieme

GUALTIERO

Cedo al destino orribile,
che d'ogni ben mi priva;
ma comandar ch'io viva,
barbara, non puoi tu.

IMOGENE

Tutto è ad un cor possibile,
quando lo guida onore;
del tuo destin maggiore
ti renderà virtù.

ERNESTO

(Empi! su voi terribile
il mio furor già pende:
più spaventoso ei scende
quando frenato è più.)

IMOGENE

Parti alfine: il tempo vola.

GUALTIERO

Ah! un addio.

ERNESTO

(avanzandosi)
L'estremo ei sia.

IMOGENE

Cielo!

GUALTIERO

(arretrandosi)
Ernesto!

IMOGENE

(ponendosi in mezzo)
Ah! va'; t'invola!

ERNESTO

Fuggi invano all'ira mia...

GUALTIERO

Io fuggir! furente, insano,
ti cercai due lustri invano...
né la sete del tuo sangue
per due lustri in me scemò.
Esci meco.

ERNESTO

Sì, ti seguo.

IMOGENE

Ah! pietade!

GUALTIERO E

Sangue io vo'...

ERNESTO

Insieme

IMOGENE

Me ferite, me soltanto...
 ch'io perisca... io sola, io sola... ~
 Ah dal cielo, o sol, t'invola,
 nega il giorno a tanto orror.

GUALTIERO E
ERNESTO

Ti allontana... è vano il pianto...
 sangue io voglio, e fia versato. ~
 Sei pur giunto, o dì bramato
 di vendetta e di furor!

(partono)

(esce Adele co' le damigelle, Imogene si getta nelle sue braccia)

Scena ottava

Adele, Imogene e Damigelle.

[N. 14 - Recitativo e coro]

Recitativo

ADELE Sventurata! fa' core...
 alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
 pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi
 da queste mura l'infortunio orrendo,
 che ne minaccia!

Odesi da lontano strepito, e tumulto di battaglia.

IMOGENE Ove son io?... Che intendo?
 (riscuotendosi)

Cozzar di brandi, e voci,
 di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
 ch'io disarmi i crudeli!

ADELE E tu vorresti?...

IMOGENE Separarli, o perir. ~ Invan mi arresti!

(parte frettolosa; Adele e le damigelle la seguono)

Scena nona

Atrio terreno nel castello: d'ambi i lati passaggi, che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno; con cascata d'acqua, su cui passa un ponte, che conduce al castello.

Al suono di lugubre marcia i Soldati di Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. - Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Coro

CAVALIERI E
DAMIGELLE

Lasso! perir così
degli anni suoi sul fior
e per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
d'un vil pirata!

ADELE E DAMIGELLE

Oh! sciagurato regno,
che perdi il tuo sostegno!
Ma tu, per cui morì,
in sì funesto dì,
più sventurata!

Insieme

CAVALIERI

Vendetta intiera, atroce,
giuriamo ad una voce: ~
è vile; e senza onor
chi non persegue ognor
il rio pirata.

ADELE E DAMIGELLE

Vendetta intiera, atroce,
giurate ad una voce: ~
è vile; e senza onor
chi non persegue ognor
il rio pirata.

(i cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto)

Scena decima

Da una delle gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensoso.

[N. 15 - Scena e aria]

ADELE Giusto cielo! Gualtier!

CORO Gualtiero! Ed osi
mostrarti a noi? Pera il fellon...

GUALTIERO (con voce imponente)
Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa
né spaventar, né disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero
apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra
me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(getta il ferro)

ADELE Che sento?

CORO Oh! insano ardir!

GUALTIERO La morte attendo
senza tremar.

CORO La morte? Eppur conviene
che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
de' cavalier consiglio.

GUALTIERO Ebben si aduni,
senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
la vittima di mano... ancor possenti
e a tutto osar capaci
io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Aria

Tu vedrai la sventurata
che di pianto oggetto io resi;
le dirai che s'io l'offesi,
pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
alzerà per me preghiera,
e verrà pietosa a sera
sul mio sasso a lagrimar.

Odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.

CAVALIERI Già si aduna il gran consesso;
vieni, e pensa a discolparti.

GUALTIERO Condannato da me stesso,
io non penso che a morir.

CAVALIERI Ah! costretti a detestarti,
pur diam lode a tanto ardir.

GUALTIERO Ma non fia sempre odiata
la mia memoria, io spero;
se fui spietato e fiero,
fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
alle pietose genti
de' lunghi miei tormenti,
del mio tradito amor.

CAVALIERI Ah! parlerà la tomba
de' tuoi misfatti ancor.
(parte coi cavalieri)

Scena undicesima

Adele e Damigelle.

[N. 16 - Recitativo e finale]
Recitativo

ADELE Udiste?... È forza, amiche,
compiangere il crudel; gemere è forza
un magnanimo cuor degenerato
per avverso destin... ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
assorta in suo dolor...

CORO Lassa! a che viene?

Scena dodicesima

*Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi, guardando
intorno smarrita.*

Ella è delirante.

Scena, aria e finale

IMOGENE Oh! s'io potessi dissipar le nubi
che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

ADELE Lassa! vaneggia.

IMOGENE (prendendola in disparte)
Ascolta...
geme l'aura d'intorno... ecco l'ignuda
deserta riva, ecco giacer trafitto
al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
non è questo Gualtier... è desso Ernesto.

Continua nella pagina seguente.

IMOGENE Ei parla... ei chiama il figlio...
 il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
 dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
 lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
 Deh! tu, innocente, tu, per me l'implora!

Col sorriso d'innocenza,
 co' lo sguardo dell'amor,
 di perdono, di clemenza,
 deh! favella al genitor.
 Digli, ah! digli che respiri,
 che sei libero per me;
 che pietoso un guardo ei giri
 a chi tanto oprò per te.

Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.

IMOGENE Qual suono ferale
 echeggia, rimbomba?
 Del giorno finale
 è questa la tromba!
 Udite...

CAVALIERI Il consiglio
 (dalle sale) condanna Gualtier.

IMOGENE Gualtiero! oh periglio!...
 Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,
 ch'ei fugga lasciate...
 che veggo? ai custodi
 in mano lo date...
 il palco funesto,
 per lui s'innalzò.
 Oh, sole! ti vela
 di tenebre oscure...
 al guardo mi cela
 la barbara scure...
 ma il sangue già gronda;
 ma tutta m'innonda...
 d'angoscia, d'affanno,
 d'orrore morirò.

ADELE E DAMIGELLE

Ah! vieni: riparati
a stanze più chete:
altrove procurati
conforto, quiete.
(Delira, demente,
consiglio non sente...
al duol, che l'opprime
più regger non può.

(parte correndo: le damigelle la seguono)

Scena tredicesima

Gualtiero in mezzo alle Guardie, e Cavalieri, indi Itulbo e Pirati, per ultimo Imogene co' le sue Damigelle.

CAVALIERI

La tua sentenza udisti,
il tuo destin ti è noto;
ma noi possiam di un voto
farti contento ancor.
Parla che vuoi?

GUALTIERO

Null'altro,
fuor che spedita morte;
incontro alla sua sorte
vola ansioso il cor.

CAVALIERI

Pago sarai... guidatelo
tosto a morir... quai grida!...

Odesi gran tumulto di dentro.

VOCI LONTANE

Viva Gualtier.

CAVALIERI

Ci assalgono
i fidi suoi... si uccida.

Si precipitano da varie parti i Pirati.

ITULBO

Voi soli, voi morrete...
compagni, il difendete...

Si azzuffano e si disviano combattendo; esce Imogene trattenuta dalle sue Damigelle.

IMOGENE

Lasciatemi, lasciatemi,
io vo' saper chi muor.

(Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi ecc.)

Gualtiero! Gualtier!...

GUALTIERO
(ai pirati)

Scostatevi,
l'impone il vostro duce.
Una aborrita luce
fuggo così.

(si precipita dal ponte)

(Imogene con un grido sviene nelle braccia delle sue damigelle)

TUTTI

Che orror!

INDICE

Personaggi.....3	Scena dodicesima.....19
Avvertimento.....4	[N. 9 - Quintetto].....20
Atto primo.....5	[N. 10 - Finale].....21
[Sinfonia].....5	Atto secondo.....23
Scena prima.....5	Scena prima.....23
[N. 1 - Introduzione].....5	[N. 11 - Coro d'introduzione].....23
Scena seconda.....6	Scena seconda.....23
[N. 2 - Recitativo e cavatina].....6	[N. 12 - Recitativo e duetto].....23
Scena terza.....7	Scena terza.....24
[N. 3 - Coro].....7	Scena quarta.....25
Scena quarta.....8	Scena quinta.....26
Scena quinta.....9	[N. 13 - Scena e terzetto].....26
[N. 4 - Recitativo e cavatina].....9	Scena sesta.....27
Scena sesta.....12	Scena settima.....28
[N. 5 - Coro di pirati].....12	Scena ottava.....29
Scena settima.....13	[N. 14 - Recitativo e coro].....29
[N. 6 - Recitativo e duetto].....13	Scena nona.....30
Scena ottava.....13	Scena decima.....30
Scena nona.....16	[N. 15 - Scena e aria].....30
[N. 7 - Recitativo, coro e aria].....16	Scena undicesima.....32
Scena decima.....17	[N. 16 - Recitativo e finale].....32
Scena undicesima.....18	Scena dodicesima.....32
[N. 8 - Recitativo].....18	Scena tredicesima.....34

BRANI SIGNIFICATIVI

Cedo al destino orribile (Gualtiero, Imogene e Ernesto)	28
Col sorriso d'innocenza (Imogene)	33
Nel furor delle tempeste (Gualtiero)	7
Tu sciagurato! Ah! fuggi (Imogene e Gualtiero)	14
Tu vedrai la sventurata (Gualtiero e Coro)	31
Vieni: cerchiam pei mari (Gualtiero e Imogene)	27